

«Bloodbath» di Chomsky e Herman nella traduzione italiana

# La teoria imperialista del «bagno di sangue»

Del massacrì più gravi avvenuti dopo la Guerra mondiale è stata «istigatrice e amministratrice» la leadership USA - «Diabolici» quelli inventati e attribuiti al nemico, «costruttivi» quelli commessi a sostegno della politica statunitense - I due milioni di vietnamiti e i settecentomila cambogiani morti per mano americana

Sembra una storia di un secolo fa, ed è avvenuta soltanto tra marzo e aprile, quando il Presidente degli Stati Uniti Gerald Ford lottava senza esclusione di colpi per strappare al Congresso qualche altro dollaro per finanziare l'aggressione, ormai sconfitta, contro la Cambogia e il Vietnam. Se il Congresso non avesse concesso il mezzo miliardo di dollari che gli chiedeva, sosteneva Ford, Cambogia e Vietnam sarebbero stati sommersi da un colossale «bagno di sangue», di cui il Congresso avrebbe dovuto sopportare la responsabilità, terribile ed allucinante. I dollari non vennero concessi, la Cambogia e poi il Vietnam del Sud si liberarono dai regimi corrotti sostenuti dagli Stati Uniti. E il «bagno di sangue»? Il bagno di sangue avvenne puntualmente. Qualche settimana dopo la liberazione di Phnom Penh il Presidente degli Stati Uniti annunciava infatti che in Cambogia erano in corso «massacri su vasta scala», dei quali erano già rimasti vittime «una sessantina di ufficiali» del regime di Lon Nol. Le notizie, disse, erano

sicure, poiché i servizi d'informazione americani avevano intercettato trasmissioni radio dei «comunisti», che ne parlavano. Nulla è più sospetto, in Cambogia, di una «intercettazione radio». La Cambogia è il Paese nel quale gli americani avevano messo in piedi fin dal 1970 una stazione radio che si proclamava «la voce del Fronte unito nazionale», dai cui microfoni un attore alla Noschese parlava ogni giorno, con la voce del principe Sihanuk, dando direttive e annunciando decisioni che erano state accuratamente redatte dalla CIA per seminare confusione nel campo nemico, e per confermare che la politica degli Stati Uniti era giusta. Ma poi, quando conoscevano questo retroscena. E meno ancora dovevano essere coloro i quali sapevano che, di fronte ai sessanta «trucidati» che nessuno aveva visto, Ford avrebbe dovuto invece rendere conto dei settecentomila cambogiani, e dei milioni di vietnamiti, che erano morti per mano o per bomba americana nel corso dei lunghi anni di guerra.

dell'ordine costituito, o le linee generali della politica ufficiale. Essa si proponeva, al contrario, di renderli più puri e più forti. Poiché, infatti, si erano levati a denunciare quello che Chomsky e Herman hanno avuto il coraggio e la intelligenza di fare: cioè, la grande menzogna che quello stesso Presidente usava per far accettare la sua politica vietnamita. Tipico è il caso del «bagno di sangue» che, secondo lo storiografo Nixon, avvenne nel Vietnam del Nord durante la riforma agraria nel 1954. In un discorso del 3 novembre 1969, Nixon disse che i comunisti della RVN avevano ucciso più di 50.000 persone. Sei mesi dopo, il 30 aprile 1970, parlava già di «centinaia di migliaia di vittime», ma il 18 aprile 1971 lo stesso Nixon affermava che «un mezzo milione, secondo stime prudenziali... erano stati assassinati o sterminati in altri modi dai nordvietnamiti». Le «stime prudenziali» erano quelle di un falsificatore della storia, certo Hoang Van Chi, il quale aveva calcolato che il 5 per cento della popolazione della RVN era stato «eliminato», basandosi sul fatto che nel suo villaggio morirono dieci persone su duecento (una sola delle dieci era stata in realtà giustiziata). Tipico è anche il caso del «bagno di sangue» di Huế, che i combattenti del FNL avrebbero compiuto durante l'offensiva del Tet del 1968, e la cui inconsistenza venne dimostrata in Bagno di sangue, senza possibilità di appello.

## Una storia di atrocità

Questo divario fra cifre inventate sui due piedi ma ripetute dal pulpito più alto della Nazione e bilanci autentici e provati ma taciuti il più spesso possibile e ignorati come cosa di cattivo gusto, serve a sottolineare l'ipotesi che viene messa al servizio della propaganda ufficiale americana. Ma c'è, in questa storia atroce, molto più dell'ipotesi. C'è una valutazione della criminalità del bagno di sangue, che è diversa a seconda che esso venga propagandisticamente attribuito all'avversario, o che venga concretamente compiuto al servizio di una politica, che è quella di mantenere al potere in ogni possibile parte del mondo, regimi che garantiscono la difesa degli interessi imperiali

## Grande menzogna di Nixon

Noam Chomsky, il più famoso linguista vivente, e E.S. Herman hanno compiuto una autentica rivelazione di tale «teoria» in questo «Bagno di sangue» che è edizione de «La Formichiere» hanno permesso al pubblico italiano di leggere ancora prima che la cosa fosse consentita al pubblico americano (N. Chomsky-E.S. Herman, Bagno di sangue, ed. Il Formichiere, pp. 184, L. 2.500). A quest'ultimo la lettura di Bloodbath non è stata consentita in forza di una sottile forma di censura, che non è iscritta in nessun capitolo della Costituzione degli Stati Uniti, ma che non è meno efficace, anzi lo è di più, dell'opera delle forbici di un censore burocratico. In realtà, tutto è semplice e chiaro: la Casa editrice americana che avrebbe dovuto pubblicarlo, la Warner Modular, come dice una nota dell'editore italiano, «è una emanazione della Warner Publishing Company che a sua volta dipende dalla Warner Communications, società che controlla la Warner Brothers, Warner Records, Motion Pictures e Warner Cable TV». Ma «...la Warner Communications vuole ottenere la gestione di un canale televisivo per la Warner Cable TV e non permetterà certo la pubblicazione di un libro che darebbe fastidio alla Federal Communications Commission, dalla quale dipende il beneplacito per la concessione televisiva. Di fatti la storia dell'edizione americana di Bagno di sangue si conclude con l'intervento della Warner Publishing che licenzia il personale della Warner Modular e chiude la casa editrice».

La campagna giornalistica su «caso Watergate», al contrario, venne considerata meritoria, poiché essa si proponeva soltanto di far cacciare un Presidente, non di mettere in dubbio la saggezza

dell'ordine costituito, o le linee generali della politica ufficiale. Essa si proponeva, al contrario, di renderli più puri e più forti. Poiché, infatti, si erano levati a denunciare quello che Chomsky e Herman hanno avuto il coraggio e la intelligenza di fare: cioè, la grande menzogna che quello stesso Presidente usava per far accettare la sua politica vietnamita. Tipico è il caso del «bagno di sangue» che, secondo lo storiografo Nixon, avvenne nel Vietnam del Nord durante la riforma agraria nel 1954. In un discorso del 3 novembre 1969, Nixon disse che i comunisti della RVN avevano ucciso più di 50.000 persone. Sei mesi dopo, il 30 aprile 1970, parlava già di «centinaia di migliaia di vittime», ma il 18 aprile 1971 lo stesso Nixon affermava che «un mezzo milione, secondo stime prudenziali... erano stati assassinati o sterminati in altri modi dai nordvietnamiti». Le «stime prudenziali» erano quelle di un falsificatore della storia, certo Hoang Van Chi, il quale aveva calcolato che il 5 per cento della popolazione della RVN era stato «eliminato», basandosi sul fatto che nel suo villaggio morirono dieci persone su duecento (una sola delle dieci era stata in realtà giustiziata). Tipico è anche il caso del «bagno di sangue» di Huế, che i combattenti del FNL avrebbero compiuto durante l'offensiva del Tet del 1968, e la cui inconsistenza venne dimostrata in Bagno di sangue, senza possibilità di appello.

Emilio Sarzi Amade

# Revisione di metodi e programmi di insegnamento in URSS

## Come cambia la scuola sovietica

I mutamenti hanno investito soprattutto il settore delle discipline scientifiche - Ora la matematica teorica si comincia a studiare sino dalla quarta classe - L'anno scorso le bocciature (non esistono esami di riparazione) furono complessivamente inferiori al 2% degli allievi - Il rapporto studio-lavoro

DALLA REDAZIONE MOSCA, settembre

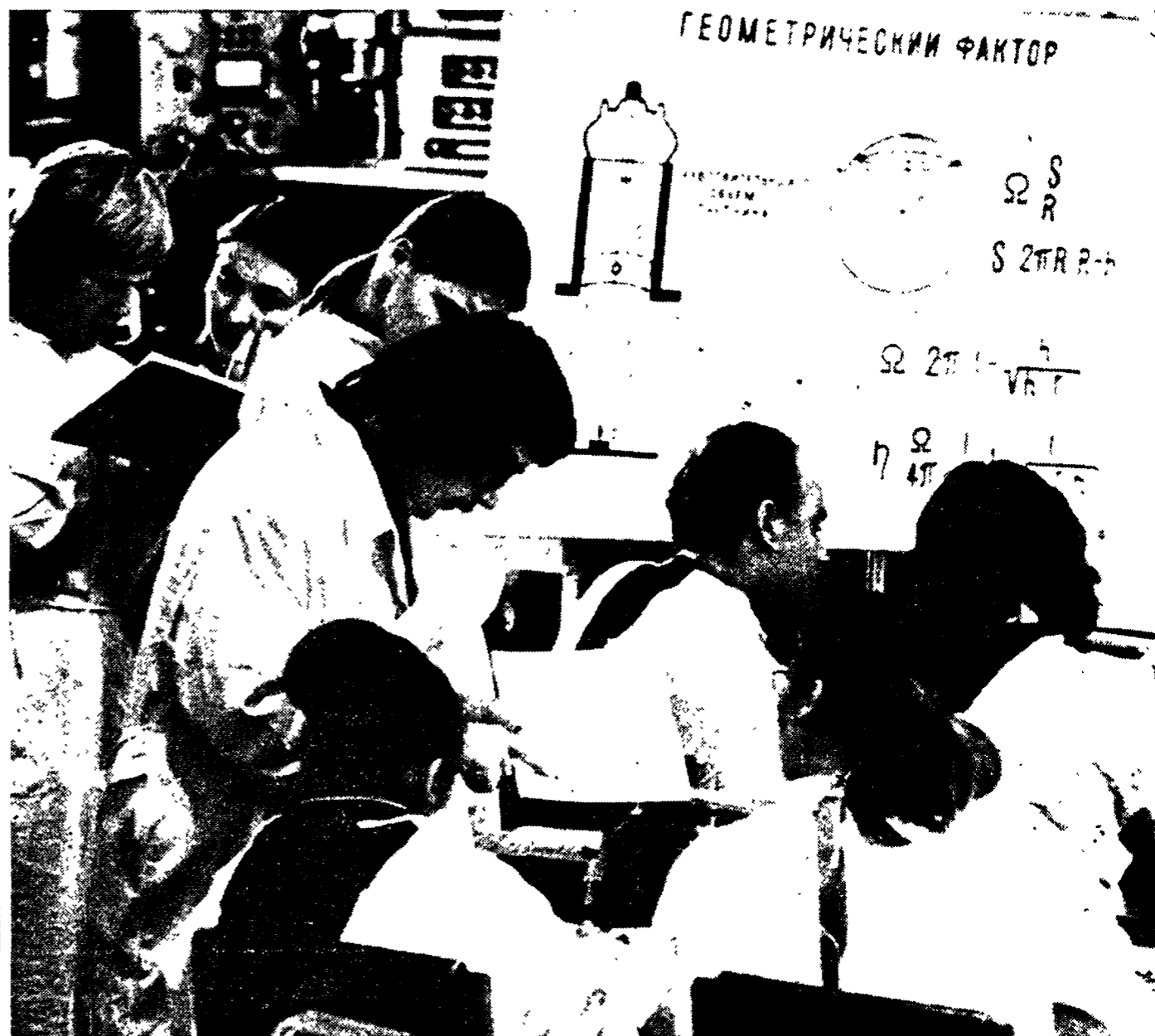
Mesi fa la Literaturnaja gazeta, settimanale dell'Unione degli scrittori che tempo addietro occupava di soli problemi letterari, effettuò tra i lettori un'inchiesta su un singolare problema della scuola sovietica: la cosiddetta «percentomania», cioè l'atteggiamento irrisolto del voto medio scolastico che frequentemente si registra nelle varie classi. All'origine del fenomeno è il fatto che il profitto degli allievi, espresso appunto nel voto medio della classe, è il più importante indice per la valutazione ed il controllo del lavoro dell'insegnante.

In un'intera pagina, la rivista assai in risonanza oltre mille volte dedicate all'argomento. Le lettere, ovviamente, non si limitarono a denunciare gli inconvenienti del fenomeno, ma si occuparono di «burocrazia scolastica», ma allargarono il discorso al carattere generale della scuola media sovietica, ai nuovi programmi e manuali di studio, al livello di preparazione culturale e specialistica degli insegnanti, alla quantità e qualità del lavoro cui vengono sottoposti gli allievi nella scuola ed a casa, e così via.

La constatazione più amara alla quale giunsero la maggioranza dei lettori fu che il meccanismo di valutazione degli insegnanti, danneggiando proprio i migliori, coloro cioè che, severi con se stessi ed i giovani, «sono abituati a giudicare, e a sottoporre la preparazione dei propri allievi, e per questo spesso si trovano a vedersi registrato un livello di voto inferiore alla media della loro classe». Molti lettori ne trassero la conclusione che «così, in seguito alla "percentomania", si livella il lavoro degli insegnanti più bravi a quello dei mediocri. Con il pretesto del controllo e della valutazione, si perverte all'effetto contrario, alla mancanza di ogni controllo».

Per comprendere il senso di questa polemica è necessaria una premessa: la scuola sovietica è molto esigente, soprattutto nello studio delle materie scientifiche, ma non è punitiva, e almeno sino al momento dell'esame-concorso necessario per entrare all'università, non è selettiva. Lo dimostra la bassissima quota dei bocciati. Lo scorso anno le bocciature (esami di riparazione) ammontarono a un 2 per cento degli allievi. Due per cento degli allievi. Due per cento degli allievi.

Non esistono norme precise e regole rigide. Se molti insegnanti, infatti, hanno scelto la strada, facile per se stessi e per gli allievi, dell'aumento artificioso ed ingiustificato del voto medio della classe, altri, per coloro che hanno necessità di mettersi alla pari con l'intera classe. Il problema è stato reso più acuto in questi anni dalla revisione che hanno subito i programmi di studio della scuola media, il carattere di massa che nell'URS ha avuto la diffusione dell'istruzione negli ultimi decenni per cancellare l'arretratezza culturale ereditata dalla Russia zarista, come si è rilevato in un precedente articolo, ha avuto un riflesso sul livello qualitativo dell'insegnamento. Il fenomeno ha riguardato la «controllo» del lavoro, piuttosto che una bocciatura e degli istituti superiori chiamati



Studenti dell'Accademia di Scienze Agricole di Mosca al lavoro.

impegno personale verso gli allievi. Rimane tuttavia la questione del come aiutare i giovani rimasti indietro rispetto agli altri. In quale modo viene risolto nella scuola sovietica? Non esistono norme precise e regole rigide. Se molti insegnanti, infatti, hanno scelto la strada, facile per se stessi e per gli allievi, dell'aumento artificioso ed ingiustificato del voto medio della classe, altri, per coloro che hanno necessità di mettersi alla pari con l'intera classe. Il problema è stato reso più acuto in questi anni dalla revisione che hanno subito i programmi di studio della scuola media, il carattere di massa che nell'URS ha avuto la diffusione dell'istruzione negli ultimi decenni per cancellare l'arretratezza culturale ereditata dalla Russia zarista, come si è rilevato in un precedente articolo, ha avuto un riflesso sul livello qualitativo dell'insegnamento. Il fenomeno ha riguardato la «controllo» del lavoro, piuttosto che una bocciatura e degli istituti superiori chiamati

a formare in poco tempo i milioni di specialisti che l'industrializzazione accelerata del Paese richiede. Non a caso la delibera adottata nel luglio del 1972 dal Comitato centrale del PCUS e dal governo sovietico «sulle misure per il perfezionamento dell'insegnamento superiore» rilevava: «Il livello delle conoscenze teoriche e professionali dei laureati di certe scuole superiori non corrisponde alle crescenti esigenze della scienza e della produzione. Si elaborano e si applicano ancora con lentezza i metodi scientifici moderni dell'organizzazione del processo degli studi ed dell'insegnamento. Le più moderne realizzazioni della scienza e della tecnica non si riflettono adeguatamente in certi piani e programmi di studio e manuali. Agli studenti non vengono ancora poste alte esigenze circa i loro studi ed il rispetto della disciplina».

Tra le misure concrete per correggere la situazione, la risoluzione prevedeva l'elaborazione di nuovi manuali e materiale didattico e metodologico soprattutto nelle tendenze moderne della scienza e della tecnica, la diffusione

tra professori, insegnanti e studenti «delle informazioni più recenti della scienza e della tecnica nazionali e straniere» un «ciclo» dei quadri superiori in speciali facoltà e così via. Per quanto riguarda la scuola media, il problema era certamente quello di non fornire più all'allievo soltanto una serie di conoscenze specifiche quale «bagaglio» per accedere alle scuole superiori, ma insegnargli a ragionare, ad imparare, ad applicare, ad esporre con correttezza e precisione le conoscenze acquisite, a saper utilizzare autonomamente i testi di studio e materiale informativo.

A questi scopi tendono appunto i nuovi programmi di insegnamento la cui adozione è terminata lo scorso anno scolastico. Per l'elaborazione di tali programmi e dei rispettivi manuali furono create apposite commissioni di studiosi. Quali difficoltà si sono presentate e quali i risultati più raggiunti? Ne parliamo con Viktor Korotov, direttore generale delle scuole medie presso il ministero dell'istruzione sovietica.

L'idea chiara dei nuovi programmi didattici — dice

Korotov — è lo sviluppo della capacità critica degli studenti. Ma cambiare la metodologia dell'insegnamento richiede più tempo che cambiare programmi e testi scolastici. Si tratta di problemi complicati. Non c'è nulla di più difficile che superare le vecchie abitudini. Non tutti gli insegnanti condividono i nuovi metodi di insegnamento. Mentre si dovrebbe chiedere all'allievo di capire e di ragionare, spesso si preferisce continuare ad obbligarlo a studiare a memoria».

La revisione, per la verità, ha investito soprattutto i programmi ed i testi delle discipline scientifiche. Ora la matematica teorica si comincia a studiare sin dalla quarta classe. Bambini di 8 o 9 anni vengono messi a confronto con l'«algebra» e la geometria. Persino molti insegnanti, di fronte ai nuovi testi, si sono trovati in difficoltà ed hanno dovuto frequentare corsi di perfezionamento.

Inmutata invece con i nuovi programmi è rimasto il rapporto studio-lavoro, caratteristico della scuola sovietica. In un articolo pubblicato due anni fa sulla rivista Kommunist, il deputato zarov, membro dell'Ufficio politico del PCUS e vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URS, ha scritto: «E' necessario costituire e perfezionare nella scuola l'istruzione e l'educazione attraverso il lavoro ed iniziare gli allievi, nella misura delle loro forze, ad un lavoro nello sport, nell'arte e nei servizi. Precisamente a questo fine sono stati presi provvedimenti per meglio organizzare i corsi di apprendimento nelle scuole, per perfezionare il sistema di studio dei rudimenti della produzione moderna».

Nella pratica, superata la riforma del 1958 la quale nei programmi degli ultimi anni della scuola media prevedeva un certo numero di ore di lavoro manuale direttamente nell'attività produttiva, il rapporto studio-lavoro, oggi una delle caratteristiche più originali del sistema scolastico, è stato perfezionato. In particolare, «i pionieri» più grandi, quando in estate trascorrono uno o due mesi nei loro campi di vacanze, non mancano mai di dedicare qualche mezza giornata al lavoro nelle vicine aziende agricole ed industriali. Anche l'insegnamento delle materie umanistiche non sembra aver subito con i nuovi

Romolo Caccavale

## A Nievo il tredicesimo «Campiello»

VENEZIA, 7 settembre Stanislao Nivo — con il libro «Il prato in fondo al mare» edito da Mondadori — è il vincitore del «Supremum Campiello». Questo è il risultato della votazione dei trecento lettori dei quali sono state scrutinate le schede ieri sera, nel corso di una solenne cerimonia avvenuta nel cortile di Palazzo Ducale alla presenza di un'altissima élite di numerose personalità della politica, di rappresentanti del mondo della cultura e dell'arte, di operatori economici. Con la vittoria di Nivo, l'editore Mondadori è giunto alla sua ottava affermazione nell'ambito del grande premio letterario inaugurato dalla tredicesima edizione. I trecento lettori erano rappresentati da sei artisti, tre esponenti del mondo sportivo, nove giornalisti, nove personalità politiche, ventisei professionisti, diciassette pubblici funzionari, quattro sacerdoti e dodici studenti.

La giuria ha assegnato al libro di Nivo 78 punti, Gino Montesano con «Il figlio» (Rusconi) ha ottenuto 74 punti; Carlo Cerri con «Un matrimonio perfetto» (Marsilio) 55 punti; Alberto Vigevari con «Il grembiule rosso» (Mondadori) 48 punti e infine Giorgio Scavari con «Memorie di un miliardario» (Rizzoli) 20 punti.

## TAVOLA ROTONDA AL CONGRESSO DI SAINT VINCENT

# La medicina e la lotta contro la violenza

Al dibattito hanno partecipato medici, giuristi, psicologi e magistrati - Necessità di una strategia globale contro la criminalità - Non trovano sostenitori la «pillola della bontà» - L'aggressività dell'ambiente e la crisi dei valori sociali - Polemiche sull'organizzazione della giustizia

DALL'INVIATO SAINT VINCENT, 7 settembre

Cosa si può fare per prevenire la violenza? Nel dibattito che si è aperto nel Paese, a tutti i livelli, dopo il ferace assassinio di Cristina Mazzotti, si fa sentire anche la voce di medici, giuristi, psicologi e magistrati che hanno trovato l'occasione per parlarne in una tavola rotonda organizzata nell'ambito del congresso nazionale della società di Medicina preventiva e sociale che si è conclusa oggi a Saint Vincent. La risposta che ha raccolto i consensi più larghi e più autorevoli può essere riassunta così: si può far molto nel campo della prevenzione, anche con relativa rapidità, purché ci si guardi dall'errore di credere che un problema tanto complesso come quello della criminalità possa essere affrontato validamente con interventi settoriali, quello di «specialista», e a condizione di non cadere nella pericolosa illusione di chi ritiene che l'inasprimento del

le pene costituisca una buona profilassi contro la delinquenza più aggressiva. Il convegno era promosso da medici e giuristi e riguardava il ruolo che la medicina può svolgere per combattere il fenomeno della violenza. Il discorso è aperto non soltanto in Italia. Negli Stati Uniti, per esempio, c'è chi sostiene d'aver accertato che tutti i gravi verrebbero da una «molecola della violenza», di cui ciascuno di noi è portatore, giungendo alla conclusione che la via d'uscita starebbe in un farmaco capace di distruggere le tendenze criminali e di potenziare la «inclinazione al bene». Va detto subito che l'ipotesi «pillola della bontà», che anche in America suscita sospetti e scetticismo, non ha trovato sostenitori alla tavola rotonda. Qualcuno, però, si è rifatto alle teorie di Delgado sui centri nervosi dell'aggressività, e qualche altro ha tirato in ballo gli psicofarmaci. La violenza sarebbe dunque

una malattia? L'invito a non cadere in semplificazioni di questo tipo è venuto da parte degli stessi medici partecipanti al dibattito. La violenza — e la tesi del prof. Mario Porriglatti Barbo, direttore dell'Istituto di Antropologia criminale dell'Università di Torino — è troppo complessa nelle sue cause per essere riconducibile a canoni di «interazione» prevalentemente medica. Il controllo dei mezzi di trasmissione della violenza», partendo da una caratterizzazione delle conseguenze che possono derivare da certi «messaggi violenti dei mass media».

Ognuno — si è detto più volte dalla tribuna del convegno — faccia con prudenza l'uso dei mezzi che ha, sapendo che da solo non potrà fare tutto. Mezzi importanti li ha, non c'è dubbio, l'organizzazione della giustizia, che è tra i settori più investiti dalla polemica. Il sistema punitivo che si è sviluppato in attuazione della Costituzione,

portando in primo piano i diritti della difesa, è andato in crisi da tempo. Il suo esito è stato fermato il professor Marcello Gallo Ordinario di Diritto penale all'Università di Roma — a scapito della certezza del diritto e della prevenzione delle leggi penali. Ma bisogna rivedere la tentazione, che da qualche parte si vorrebbe insinuare, di sospendere certe garanzie «il problema vero è di trovare una condizione di efficienza e funzionalità del sistema che rispetti tutte le garanzie costituzionali e le potenze».

Allo stesso modo va detto che se si chiede come più gravi pensando di poter affidare alla severità delle norme il compito di scoraggiare la violenza «per i sequestri a scopo di estorsione — ha detto Gallo — il nostro Codice prevede già la sanzione più elevata rispetto a tutti gli altri codici dell'Europa continentale. Chiedere il rafforzamento della pena, che il più

**italturist**  
L'agenzia di viaggi  
URSS  
agenzia specializzata per viaggi in URSS